La Chiesa, le sfide del tempo e l'orizzonte di futuro

Matteo Prodi

Introduzione

Nella dinamica complessiva dello studio su C. Theobald, compiuto dalla rivista *Rte*, il presente contributo esamina il rapporto tra la Chiesa, nella sua visibilità e capacità di decidere su come plasmare se stessa, le sfide che il tempo presente ci impone (pace, casa comune, economia, disuguaglianze sociali, crisi della politica) e il futuro che ragionevolmente possiamo attenderci. La produzione teologica di Theobald è vastissima: faremo, quindi, riferimento ad alcuni testi, a mio avviso decisivi¹, cercando di non trascurare il percorso complessivo di questo teo-

¹ Centrali nel nostro studio risulteranno: C. THEOBALD, *Urgenze pastorali. Per una pedagogia della riforma*, EDB, Bologna 2019; ID., *Spirito di Santità. Genesi di una teologia sistematica*, EDB, Bologna 2017; ID., *Le courage de penser l'avenir. Études œcuméniques de théologie fondamentale et ecclésiologique*, du Cerf, Parigi 2021; ID., *La recezione del Vaticano II*, vol. 1, *Tornare alla sorgente*, EDB, Bologna 2011. I corsivi nelle citazioni sono presenti negli originali. Le traduzioni dai testi in lingua sono mie. Come si può notare, sono libri pubblicati dopo l'elezione di papa Francesco. In questi testi l'Autore presenta costantemente il suo pensiero in dialogo col magistero dell'attuale pontefice, sottolineando una comune (sua e di Bergoglio) partenza dall'evento del Vaticano II. Ovviamente il pensiero di Theobald è molto più ampio e complesso di quanto possiamo presentare in questo contributo. La concordanza/continuità tra l'ultimo concilio, il magistero del pontefice argentino e Theobald non è frutto di una precomprensione ideologica, ma nasce dall'attenta analisi delle opere considerate e dal mettere al centro le sfide che si presentano oggi alla Chiesa e al mondo. Non è questo il luogo in cui presentare particolari differenze di accento. Si può ricordare come Theobald presenti studi amplissimi sull'ultimo concilio, mentre, più sottilmente, «si può ben dire allora che, pur senza preoccuparsi di citarlo nelle note a piè di pagina dell'edizione dei suoi interventi, Bergoglio pensa, parla e fa il Vaticano II» (E. GALAVOTTI, «Jorge Mario Bergoglio e il concilio Vaticano II: fonte e metodo», in F. MANDREOLI [a cura di], *La teologia di papa Francesco. Fonti, metodo, orizzonti e conseguenze*, EDB, Bologna 2019, p. 86). Inoltre, si potrebbe approfondire il legame tra papa Francesco, Theobald e il Vaticano II riflettendo sull'opportunità, peraltro anche viva-

logo. L'ipotesi è che la riforma della Chiesa, le attuali crisi e il futuro sperabile si influenzano a vicenda; tale influenza potrebbe essere importante per ridare slancio alla significatività del vangelo ai nostri giorni. Nel ragionamento sarà molto presente il pensiero di papa Francesco; non per uscire dal percorso tracciato, ma perché il nostro autore continuamente si riferisce al pensiero del pontefice argentino. Sarà presente un altro compagno nel nostro viaggio: il concilio Vaticano II, studiato a lungo da Theobald, tappa decisiva per la comprensione del rapporto Chiesa e mondo, del rapporto col futuro che possiamo aiutare a realizzare. In ordine a questo, la sottolineatura costante della centralità del regno nella predicazione di Gesù risulta decisiva anche per comprendere l'attuale missione della Chiesa.

cemente discussa, di elaborare una teologia «utile», «militante», «engagée» non solo per riformare la Chiesa, ma anche per trasformare il mondo. In questa prospettiva si potrebbe anche fare un accostamento alle prospettive di J.B. Metz (peraltro pure lui discepolo – come Theobald – di K. Rahner) per verificare concrete prospettive per sostenere lo sforzo per un mondo più giusto, più abitabile e più sostenibile. Tali prospettive possono essere sia ecclesiali che politiche. Per questi passaggi, cf. F. MANDREOLI – G. MARCELLO, «Per “contemplare la città” e “abitare le frontiere”: percorsi sociologici e presupposti teologici per praticare una teologia del/nel contesto», in *Rte* 27(2023)53, pp. 35-65 e P. BOSCHINI, «Il vangelo in pubblico. Quale teologia a servizio di un nuovo umanesimo?», in *Ivi*, pp. 7-33. Per quanto riguarda il rapporto Theobald-Rahner, cf., ad esempio, all'interno di questo Dossier, F. MANDREOLI – M. ZANARDI, «Karl Rahner riletto da Christoph Theobald. Chiavi di lettura e un possibile sviluppo», pp. 65-94. Va ricordato che su questo aspetto della teologia pratica si concentrano alcune critiche; ad esempio in questo Dossier su Theobald si scrive: «Il pensiero di Theobald rappresenta una delle migliori espressioni di una tendenza ampiamente diffusa nella teologia contemporanea che cerca lodevolmente di entrare in dialogo con la post-modernità, cercando però indebitamente di ridimensionare o di eliminare le differenze tra il pensiero cristiano e le istanze post-moderne. Tale approccio è spesso presentato come necessario per un'istanza pastorale, e qualunque alternativa è giudicata come pericolosa in quanto condannerebbe la teologia all'irrelevanza» (M. NARDELLO, «L'umano norma della rivelazione cristologica? Un'ipotesi interpretativa del pensiero teologico di Christoph Theobald», pp. 95-110, qui p. 109). Ma si aggiunge che, a partire dall'esperienza stupefacente dell'annuncio della Chiesa nascente, «il sapere teologico cristiano potrebbe essere chiamato, come molte altre volte nella sua storia, ad andare senza vergogna in un'altra direzione» (*Ivi*, p. 110).

1. La situazione della Chiesa oggi e le sfide da raccogliere

Nella prima parte di *Urgenze pastorali* si riflette a lungo sul volto del popolo di Dio ai nostri giorni; e non tanto per fare una fotografia istantanea, ma per capire quali traiettorie del passato ci hanno condotto alla situazione attuale e quali prospettive future si possono aprire. È decisivo comprendere quale metodologia possa emergere per una vera riforma della Chiesa. Innanzitutto, vanno comprese due istanze di fondo, solo apparentemente contraddittorie: vi è una profonda urgenza, ma va custodito anche il sapiente gusto del sedersi per capire e decidere di conseguenza. Se dobbiamo riconoscere che il cattolicesimo è in crisi, se è bene che ci confrontiamo con la tesi dell'esculturazione della fede cristiana e della fine di un certo mondo, dobbiamo anche ripensare alla distanza che separa la fede dalla vita concreta delle persone e delle comunità. In quest'ottica è necessario ascoltare le scienze umane e la loro lettura sull'umano contemporaneo; ma è altrettanto importante domandarsi se anche oggi il vangelo, la vita e il messaggio di Gesù possano essere significativi per la vita delle persone. Vivere le sfide, le difficoltà e le crisi del nostro tempo ma anche confidare nella potenza vivificante del vangelo: questi sono i due poli per capire la strada futura. Secondo Theobald, abbiamo sempre due strategie davanti: il cosiddetto «accomodamento» (ci si accontenta dei piccoli resti che rimangono e dei nuovi focolai di fede, magari provenienti da zone non riconducibili all'Occidente sviluppato) e il cosiddetto «superamento»; questa seconda strategia considera come *kairos* il mondo immerso nelle sue innumerevoli ma collegate crisi, a patto di immergersi radicalmente nella vita ordinaria ed elementare dei nostri fratelli e sorelle contemporanei.

Una fede cristiana «credibile» e «ricevibile» per la sua coerenza con le nostre culture euro-atlantiche non potrebbe radicarsi su ciò che fonda la vita di donne e uomini ordinari in Europa occidentale? In questa direzione emergono delle prese di coscienza, prefigurazione di una strategia pastorale ancora da inventare. *Esse comportano un rapporto «prospettico» con il concilio Vaticano II e accordano un nuovo spazio alla sorgente evangelica della tradizione cristiana, pur immaginando il futuro secondo una modalità creatrice².*

2 THEOBALD, *Urgenze pastorali*, p. 33.

Nonostante la secolarizzazione e la laicizzazione abbiano cambiato il volto della nostra società occidentale, è proprio lì che dobbiamo immergerci per trovare le motivazioni per le scelte necessarie.

Abbiamo probabilmente individuato il punto centrale del nostro percorso. Secondo l'espressione celeberrima di papa Francesco, il mondo attende una Chiesa in uscita: non solo e non tanto per fare più attività o avere più presenza al suo esterno, ma proprio per trovare nelle fratture dell'umano l'energia, il materiale da costruzione per edificare l'edificio che Dio desidera. Occorre vivere la situazione attuale non come una minaccia o una occasione per scontri, ma come una sfida che provoca la conversione, il cambiamento e la riforma del popolo di Dio, a patto che si ritorni alle sorgenti, a ciò che nutre la fede della famiglia del Signore³.

2. Chiesa e mondo: quale rapporto?

Quali sono le grandi sfide che sono davanti alla Chiesa? In *Urgenze pastorali*, se ne evidenziano tre: il notevole aumento della popolazione islamica in Europa; la crescita della povertà e delle disuguaglianze sociali; la cura della casa comune come orizzonte di fraternità universale⁴. A queste tre, purtroppo, occorre aggiungerne almeno altre due: le guerre in Ucraina e in Medio Oriente, nonché il flusso migratorio, vissuto, da una parte della società, come assalto e non come opportunità di umanizzazione delle nostre convivenze. L'ecclesiogenesi proposta dal nostro autore pone come decisiva la capacità di accoglienza delle crisi e delle fratture globali, mostrando che

in questa ricerca di una nuova visione per affrontare le grandi sfide, nessuna rappresentazione religiosa o sapienza del passato è esclusa *a priori*, ma tutte sono sollecitate a presentare le loro «risorse» per un vivere insieme duraturo sullo stesso pianeta, sottomettendo tutto ciò che vi si oppone a una critica profetica⁵.

3 *Ivi*.

4 *Ivi*, pp. 36-41. Quanto siano urgenti queste sfide è sotto gli occhi di tutti; vale la pena ricordare la recente esortazione apostolica *Laudate Deum* di papa Francesco, in cui si insiste sulla necessità di dare risposte rapide e politiche alla crisi ambientale.

5 *Ivi*, p. 43. Sulla questione, peraltro cruciale, dell'ecclesiogenesi, il presente contributo si sofferma quasi unicamente su quanto avviene nell'incontro tra il mondo, con le sue at-

Perché tutto questo possa realizzarsi occorre capire come la Chiesa e il mondo possono imparare l'una dall'altro, reciprocamente e in maniera sempre più profonda. Tale apprendimento essenzialmente

consiste nell'adottare una visione tripolare per vedere insieme: 1) il riferimento ultimo della fede cristiana, che è il *vangelo del Regno di Dio*, 2) *la situazione storica* della società, che è il suo spazio di recezione eventuale, e 3) l'attuale *figura della Chiesa*, poiché, in effetti, «ciò che essa è» e «ciò che essa crede» (DV 8 § 1) sono integralmente segnati dal suo ambiente socioculturale ed ecologico – che lo voglia o no, che ne sia consapevole o no. La storicità radicale del cristianesimo, messa in evidenza dalle scienze umane, si declina infatti in un susseguirsi di una *serie storica* di «figure» in cui nessuno dei tre parametri che sono il vangelo, la società e la chiesa è assente⁶.

Il vangelo mantiene la sua primazia nell'ambito del discernimento sui cammini futuri; ma la svolta del Vaticano II autorizza a coinvolgere insieme questi tre sguardi. In particolare, due potrebbero essere le «palestre» potenzialmente utili per capire come far convergere questi tre sguardi: il tema della laicità e il tema della secolarizzazione. Sono sfide che potrebbero aprire nuove comprensioni sia all'interno che all'esterno del popolo di Dio, partendo da una consapevolezza iniziale: non è in questione la sopravvivenza della Chiesa stessa; essa non dipende dal suo impegno, ma dalla promessa del suo fondatore di custodire per sempre la sua famiglia; non si avrà mai, quindi qualcosa da perdere se ci si decentra verso l'altro, ma solo da imparare per crescere nella radicalità della ricerca del regno. Se si compissero seriamente questi passaggi, si potrebbe parlare di una possibilità di «reinventare»⁷ il

tuali crisi, e la Chiesa. Altri aspetti sarebbero da sottolineare in Theobald, come la questione di quale teologia sia oggi necessaria per sostenere questo incontro. Su tale aspetto, cf. THEOBALD, *Spirito di santità*. In questa opera l'Autore traccia i fondamenti per una teologia sistematica cattolica in grado di farsi stimolare dagli snodi maggiori di una presenza ecclesiale della fede nel contemporaneo, partendo dalla figura neotestamentaria del regno di Dio. Per il radicamento più teologico dell'ecclesiogenesi (in particolare riguardo all'azione dello Spirito nella storia) e per una sottolineatura più relazionale, più legata agli incontri tra le persone (è lo Spirito che attiva la santa ospitalità inaugurata da Gesù), cf. V. MARALDI, «Spirito di santità e futuro della Chiesa. Sul concetto di ecclesiogenesi in Christoph Theobald», in questo stesso Dossier, pp. 33-64

⁶ THEOBALD, *Urgenze pastorali*, p. 48.

⁷ *Ivi*, p. 59.

cristianesimo, superando il semplice e riduttivo appoggiarsi su una statica e, spesso, immodificabile tradizione. Non avere più punti di riferimento consolidati può generare smarrimento e paralisi e «offre alla recezione post-conciliare una configurazione così ambivalente, al tempo stesso controversa e indecisa»⁸. Viene in aiuto una delle radicali novità del Vaticano II, cioè

aver stabilito la «*pastoralità*» della dottrina stessa. Essa obbliga la Chiesa a riconoscere la sua relazionalità *costitutiva* – poiché la dottrina esiste solo nella relazione pastorale, sempre situata storicamente, tra coloro che annunciano il vangelo e coloro che lo accolgono, relazione che la dottrina ha funzione di regolare –, e da sottoporre quindi continuamente a una reinterpretazione contestuale. Non avviando tale processo, la proposta teologica perde la sua credibilità e il senso missionario perde il suo vigore⁹.

Per questo motivo la strategia dell'accomodamento non può che essere destinata al fallimento; ma la seconda, cioè il superamento, deve generare una proposta credibile per la situazione concreta in cui vive oggi l'umanità contemporanea.

8 *Ivi.*

9 *Ivi.* In molti passaggi di *Urgenze pastorali* il nostro Autore usa la parola *pastoralità*. In varie circostanze, si finisce per giustificare ogni scelta della Chiesa definendola come pastorale. Theobald si distingue certamente da approcci ingenui, vaghi e imprecisi. Quando usa la parola *pastoralità* fa riferimento alla scelta di fondo del Vaticano II, come la presentò Giovanni XXIII nel suo discorso di apertura *Gaudet Mater Ecclesia* dell'11 ottobre 1962 e che ha avuto una sua, non esaustiva ma lungimirante, traduzione nella costituzione pastorale *Gaudium et spes*, ultimo documento del concilio. Questo non significa che ogni azione o riforma della Chiesa sia giustificabile in nome della *pastoralità*. Ma certamente può essere una tensione particolarmente decisiva (forse la più decisiva) per l'oggi e per la recezione del Vaticano II che, oltre ad essere stato convocato in un'ottica pastorale, ha ricordato l'urgenza della missione (*Ad gentes*) e la gerarchia delle verità (*Unitatis redintegratio*). Per le osservazioni critiche alla parola *pastoralità* intesa come unica via per comporre le differenze tra il pensiero cristiano e le istanze post-moderne, cf. il già citato contributo di Massimo Nardello (alla nota 1). Un approccio diverso, ma non contrastante con Theobald, si può trovare in A. MATTEO, *Pastorale 4.0. Eclissi dell'adulto e trasmissione della fede alle nuove generazioni*, Ancora, Roma 2020.

3. La credibilità in questione

La domanda, quindi, rimane come essere credibili oggi, in quanto discepoli di Gesù. Balzano subito agli occhi alcune questioni decisive: innanzitutto la riflessione e l'agire non possono che essere ad un tempo globali e radicati negli angoli più dimenticati della terra. In secondo luogo, il nostro Autore pone come orizzonte di possibilità la questione dell'ospitalità¹⁰, incarnata in maniera radicale dal Nazareno, ma lasciata come compito ad ogni suo discepolo, esattamente dove lui si trova. Ospitalità significa gratuità incondizionata e apertura senza barriere all'altro, qualsiasi altro sia in questione. E, infine, il tema dello stile, una parola che impone di tenere insieme la riflessione sulla sostanza e sul contenuto del messaggio evangelico, per capire se i frutti che la fede cristiana offre siano davvero desiderabili dall'uomo di oggi. In questa direzione, il procedere della *Laudato si'* è paradigmatico, perché invita a pensare come dalla rivelazione biblica, in particolare sul creato, possa essere costruita una casa comune, accogliente ed ospitale per tutti. E dove la parola del vangelo aiuta a capire, nella ferialità frammentata della vita quotidiana, che

la bontà radicale o sempre nuova di Dio non cessa di manifestarsi a colui al quale la fede insegna a percepirla. Il ministero di una Chiesa decentrata consiste proprio nell'individuare tale bontà in seno alla società, mediante il suo annuncio evangelico e nella sua presenza diaconale, sempre intimamente connessi, come i gesti e le parole di Cristo Gesù (*DV 2 e 4*)¹¹.

Dalla vita concreta e dalle sue ferite, purché visitate dall'ospitalità radicale nello stile di Gesù e rese porose dalla fede elementare¹², si può risalire alla concreta intimità con Dio.

¹⁰ Molto interessante che, tra i nuovi ipotetici ministeri, compaia la proposta di un ministero dell'ospitalità (cf. THEOBALD, *Urgenze pastorali*, p. 252). Il tema dell'ospitalità è definito anche con l'immagine della santità ospitale, che possiamo imparare solo da Gesù: cf. *Id.*, *Spirito di Santità*.

¹¹ *Id.*, *Urgenze pastorali*, pp. 75-76.

¹² La fede elementare è un concetto caro a Theobald; senza esaurirne l'analisi, si può riportare una sua citazione: «la missione evangelizzatrice si realizza – a questo livello elementare – quando si verifica una doppia scoperta: quella dell'altro che un giorno, inaspettatamente, sente una parola che lo fa vivere nel senso più forte del termine – "Va', la tua fede ti ha salvato" –, e quella di chi, cristiano, percepisce di *rimando* quello che ha det-

Tale processo, che vorrebbe restituire credibilità al vangelo, deve ricordare che l'Occidente è diventato terra di missione per superare la storica distinzione tra Paesi che hanno accolto già l'annuncio di Gesù e quelli in cui la parola di Dio non è risuonata appieno; la predicazione e la testimonianza devono riguardare ogni angolo del nostro attuale mondo. La Chiesa è tutta intera e costitutivamente missionaria; *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI (1975) ed *Evangelii gaudium* di Francesco (2013) lo mettono ampiamente in evidenza, partendo dalla visione conciliare non tanto di *Lumen gentium*, quanto di *Ad gentes*, il quale, in entrambi i casi,

fornisce lo sfondo teologico, in particolare la tesi principale che consiste nel considerare la missione non solo come costitutiva della Chiesa (AG 2 § 1), ma anche e innanzitutto del vangelo stesso, il cui ascolto fonda la necessità interiore di annunciarlo a tutte le creature (AG 1 e 7)¹³.

Ancora una volta, Theobald ribadisce che occorre tenere presenti insieme i tre poli generativi della Chiesa: il vangelo del regno, il contesto sociale e lo spazio concreto e storico della sua recezione. È, quindi, positiva la condizione di Chiesa in diaspora, capace, cioè, di essere ovunque sacramento di unità per il genere umano, senza essere ingabbiata dai suoi confini visibili. Ma questo ovunque pone la questione di capire e comprendere lo spazio in cui abitano i nostri contemporanei, guardando in modo particolare alla profonda urbanizzazione, cui stiamo assistendo, alle numerosissime persone che si spostano dalle loro terre, per molteplici motivi, e anche alla condizione della casa comune. La Chiesa è doppiamente interessata allo spazio:

in primo luogo sul piano del vivere insieme degli esseri umani, chiamato a lasciarsi trasformare dal vangelo del Regno di Dio, e poi nel rapporto con la terra e l'ambiente, che trova nel vangelo della creazione le motivazio-

to e di che cosa era portatore. Il carattere gratuito di questo incontro, più o meno lungo o ripetuto, è il segreto della sua fecondità e, a questo titolo, il miglior indicatore del "compiacimento di Dio": la messe è, in effetti, abbondante» (*Ivi*, p. 122). L'evangelizzatore diventa lo strumento con cui Dio realizza il suo desiderio di felicità per gli uomini; la grazia di Dio è finalizzata a questa esplosione di pienezza e di fiducia radicale nella vita.

¹³ *Ivi*, pp. 85-86.

ni spirituali e le immagini direttici che possono stimolarci a collocarci diversamente al suo interno¹⁴.

Theobald si colloca, anche in questo passaggio, sulla scia di papa Francesco che tiene sempre insieme le questioni sociali e le questioni ambientali, come in *Evangelii gaudium* e in *Laudato si'*. Va anche evidenziato come l'attenzione del nostro teologo agli spazi, ma in funzione di una prospettiva di speranza futura, è una interessante concretizzazione del principio dell'attuale pontefice, secondo cui il tempo è superiore allo spazio¹⁵.

4. Verso una Chiesa-poliedro

Una Chiesa maggiormente decentrata, in diaspora, non più arroccata e difesa da confini visibili, porta a vedere il popolo di Dio rappresentato non da una sfera ma dal poliedro, figura capace di tenere insieme vite ed esperienze diverse tra loro, lontana dal tentare di omogeneizzare tutto, protesa alla piena condivisione delle povertà, dei doni e dei carismi che le realtà locali possono offrire a tutto l'insieme¹⁶. Ancora una volta la forma concreta della Chiesa nasce dal suo immergersi nel vissuto reale della vita delle persone, cioè nelle profonde crisi che attraversano l'umanità: la crisi sociale e quella ambientale, ma anche la crisi migratoria, la mancanza di pace e la mancanza di fraternità¹⁷. La radicale grazia di Cristo, protesa a svelare negli uomini la loro fede elementare, può agire solo e nella misura in cui il popolo di Dio riconosce nei drammi della storia proprio il luogo dove trova senso la sua propria missione, perché ha fiducia nell'efficacia dell'offerta gratuita di ospitalità e della presenza disinteressata accanto all'altro, qualsiasi altro.

Entra in gioco anche il grande tema della libertà, sviluppato nel Vaticano II dalla *Dignitatis humanae*. Theobald rilancia, attraverso *Gaudium et spes*, anche la dimensione sociale della libertà: «tutto l'insegnamento della *Gaudium et spes* sulla presenza della Chiesa nella so-

¹⁴ *Ivi*, p. 91.

¹⁵ Cf. *EG* 223.

¹⁶ L'immagine del poliedro (*EG* 236) risponde al principio «il tutto è superiore alle parti».

¹⁷ Cf. C. THEOBALD, «Mistica della fraternità. Lo stile nuovo della Chiesa e della teologia nei documenti programmatici del pontificato», in *Regno-attualità* 60(2015)9, pp. 581-588.

cietà e sulla sua capacità di lasciarsi “toccare” e “istruire” da essa si basa su quest’amore per la libertà altrui, qualunque esso sia»¹⁸. Qui si delinea l’asse profetico della missione per denunciare gli ostacoli alla libertà delle persone, sia nella loro vita individuale che collettiva. Ma anche in questo aspetto, emerge la centralità delle crisi che si incontrano nel mondo: la denuncia profetica del male, che spesso le causa, è l’occasione per restituire credibilità al messaggio evangelico, nella piena consapevolezza che sorgerà anche l’inevitabile resistenza che accompagna la vera profezia¹⁹.

5. La pastoralità

Il tema della profezia si collega fortemente alla pastoralità, categoria centrale per il Vaticano II, soprattutto per come lo aveva desiderato Giovanni XXIII²⁰. Se occorre rendere nuovamente significativo il vangelo nei nostri giorni, per accompagnare l’umanità tutta alla felicità che Dio desidera, la denuncia profetica diviene decisiva nell’annuncio: tanto più essa è radicale tanto più mette in crisi anche l’istituzione che la pronuncia, che, così, dovrà riformulare la sua predicazione anche in base alle situazioni e agli interlocutori, partendo dalla gerarchia delle verità, come ricorda UR 11. Il modo di presentare il vangelo, anche secondo il testo di *Gaudium et spes* 44 § 2, deve adattarsi alle esigenze che la

¹⁸ *Id.*, *Urgenze pastorali*, p. 140.

¹⁹ Se si vuole un caso paradigmatico di profezia, si può ricordare la condanna pronunciata in EG 53 con la forte affermazione «questa economia uccide» e la successiva reazione del mondo economico anglosassone più collegato al neoliberalismo; su questo cf. M. BORGHESI, *Francesco. La Chiesa tra ideologia teocon e «ospedale da campo»*, Jaca Book, Milano 2021.

²⁰ Molta parte della ipotesi di recezione del Vaticano II di Theobald dipende da questa parola: pastoralità. Il discorso è molto articolato, ma possiamo stabilire almeno due punti. Il primo è che Giovanni XXIII ha voluto il concilio come evento pastorale; il secondo è che tutta la rilettura intratestuale di quell’evento (cioè i rapporti interni all’intero *corpus* del Vaticano II, con le relative gerarchie, rimandi, complementarietà) può essere operata tramite la categoria di pastoralità. In quest’ottica la costituzione pastorale *Gaudium et spes* e il decreto missionario *Ad gentes* acquistano una centralità nuova, pur con i necessari adattamenti all’oggi (cf. THEOBALD, *La recezione del Vaticano II*, vol. 1). La pastoralità viene anche colorata con una narrazione fondamentale relazionale: cf. in particolare THEOBALD, *Spirito di Santità*.

storia presenta, partendo dal «discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo e di saperlo giudicare alla luce della Parola di Dio» (GS 44 § 2), per

procedere, così – e inversamente – a un «nuovo esame della rivelazione stessa», secondo la formula più audace del decreto *Ad gentes* (AG 22 § 2). Ritroviamo qui ciò che è stato evocato, sin dal primo capitolo, riguardo alla creatività inerente alla tradizione cristiana, per l'appunto tributaria della coscienza che essa ha di essere costitutivamente connessa al contesto in cui è nata e in cui si radica. È l'articolazione di questa coscienza, detta «ermeneutica», la vera novità del Vaticano II e l'orizzonte teologico della «pastoralità». Di conseguenza, la pastoralità non può lasciarsi ridurre all'applicazione circostanziata di una dottrina supposta perenne; essa implica, in ogni nuova circostanza, un nuovo lavoro d'interpretazione che comporta un lavoro di «gerarchizzazione» interna della dottrina, secondo la legge e le disposizioni stabilite dalla costituzione *Gaudium et spes* e dal decreto *Ad gentes*²¹.

Un caso interessante di questo intreccio tra situazione attuale, annuncio, profezia, pastoralità e gerarchia delle verità è il Documento di Abu Dhabi sulla fratellanza umana universale. Il testo propone l'orizzonte della fraternità in un'ottica comune tra cattolici e musulmani sunniti che fanno riferimento alla Facoltà Teologica del Cairo, guidata dal grande imam Ahmad Al-Tayyeb e lo fa tenendo appunto presente la situazione del pluralismo religioso, delle violenze attribuite alle religioni, delle guerre in atto, della povertà crescente e delle disuguaglianze, della profonda crisi climatica. È un testo profetico nella sua essenza perché parla in nome di Dio a favore dei più poveri; e non ha paura a percorrere strade teologiche in qualche modo inedite, soprattutto dove parla del rapporto tra Dio e i credenti delle diverse religioni. Le parole più significative sono le seguenti:

Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani. Questa Sapienza divina è l'origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi²².

²¹ Id., *Urgenze pastorali*, pp. 164-165.

²² FRANCESCO – AHMAD AL-TAYYEB, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Abu Dhabi, 4 febbraio 2019. Tale documento è stato pubblicato

Che Dio abbia positivamente creato il pluralismo e la diversità religiosa è un'affermazione coraggiosa, ma svela la necessità di comprendere il volto di Dio alla luce delle circostanze attuali, rispettando, quindi, in modo creativo l'indicazione della gerarchia delle verità in funzione dell'impatto pastorale e di cambiamento del mondo che può avere il vangelo, in questo caso assieme ad altri testi sacri delle diverse tradizioni²³.

Al di là dell'esempio concreto, difficile dissentire dal nostro teologo quando, riferendosi alle disposizioni conciliari sopra ricordate, afferma che esse,

dopo il concilio, sono rimaste soggette a contestazioni o dimenticate, sia a motivo di un clima ecclesiale più preoccupato dell'identità dottrinale del cattolicesimo, sia a motivo dell'abbandono della loro grande esigenza pastorale e intellettuale per favorire l'uso di tecniche comunicative alle quali quelle disposizioni furono sacrificate²⁴.

Anche il sinodo sulla famiglia (4-25 ottobre 2015, preceduto dall'Assemblea generale straordinaria del 5-19 ottobre 2014) e le polemiche suscitate dall'esortazione apostolica *Amoris laetitia* raccontano come «“la pastoralità” della dottrina secondo il Vaticano II, pur sostenuta dalla più alta autorità della Chiesa romana, resta sempre controversa per la gran parte del popolo cattolico»²⁵. Ma la strada per essere davvero vicini alle persone e rendere di nuovo credibile il vangelo è mostrare piena attenzione alla vita concreta, anche e soprattutto nelle profonde crisi del nostro mondo.

nell'ottavo centenario dell'incontro tra Francesco e il sultano Al-Malik al Kamil a Damietta. Alcuni orientamenti sulla missione «tra gli infedeli» propri di san Francesco nacquero anche da questo incontro. Si vedano al riguardo la *Regola non bollata* (1221), c. XVI (*Fonti Francescane* 42-45) e la *Regola bollata* (1223), c. XII (*FF* 107-109).

23 Per approfondire il tema, *Rte* 25(2021)50 ha proposto un Dossier dal titolo: *Fratelli tutti? Portata e limiti di una categoria*, in cui spiccano, per il nostro interesse, i seguenti contributi: M. NARDELLO, «Tutte le religioni sono volute da Dio? Riflessioni teologiche su un passaggio del Documento di Abu Dhabi», pp. 299-314; F. MANDREOLI, «“Le diversità di religione” come “sapiente volontà divina”: osservazioni su un possibile orizzonte interpretativo», pp. 315-340 e A. MOKRANI, «Il pluralismo come sapiente volontà divina. Una nota di teologia islamica», pp. 341-351.

24 THEOBALD, *Urgenze pastorali*, p. 165.

25 *Ivi*, p. 169.

6. Verso quale meta?

Theobald, partendo da *Gaudium et spes*, ma anche rivisitandola profondamente, indica nel nuovo umanesimo l'obiettivo della pastorale. La situazione esterna al perimetro ecclesiale impone il primo ingrediente da curare e far crescere per porre le basi del nuovo umanesimo: esso è la fiducia, elemento centrale del vivere insieme, sempre più corroso da tanti fenomeni che ci circondano, dalla crisi ambientale, alle migrazioni, alla mancanza di pace, al terrorismo. Ma il nostro autore pone una domanda ancor più radicale: sopravviverà l'umano²⁶? I progressi delle scienze e della tecnica potrebbero anche avviare alla scomparsa dell'uomo; «mai come in passato "l'umano" deve essere voluto come tale dall'umanità, se questa vuole (soprav-)vivere sul nostro pianeta, poiché l'estinzione della specie umana è diventata, secondo gli scienziati, una prospettiva possibile»²⁷. Desiderare che l'umano prosegua la sua traiettoria è soprattutto frutto del riconoscimento che la creazione è il dono originario e che da lì in poi si sono riversate nella storia grazie su grazia (cf. Gv 1,16); questa riflessione può rafforzare la nostra fiducia elementare, nello spirito dell'invito evangelico a guardare i gigli del campo (cf. Mt 6,24-33). Dalla fiducia alla speranza il passo è forse non breve, ma possibile e necessario. La fede elementare in un Dio che chiama all'esistenza le cose che non sono e fa risorgere dai morti può portare a vivere anche le vicende più intrise di ogni tipo di male con uno sguardo positivo sul futuro: coltivare e custodire la speranza «è perfettamente conforme alle minacce specifiche che pesano oggi sulla nostra capacità di immaginare un futuro [...] e che possiamo affrontare oltre il fascino e il timore che esse provocano»²⁸.

Perché la speranza sia realmente capace di impattare sulla vita delle persone, bisogna suscitarla esattamente dove si hanno attese, aspirazioni, inquietudini. Molto potrebbe aiutare, in questa direzione, la lettura dei segni dei tempi, mantenendola, però, nella sua radicalità, come

26 Cf. H. JONAS, *Il principio responsabilità* (ed. orig. 1979), che prende le mosse proprio da questa preoccupazione per il rischio dell'estinzione dell'umano, insieme alla terra minacciata di distruzione.

27 *Ivi*, p. 200.

28 *Ivi*, p. 214.

l'aveva intesa Giovanni XXIII²⁹. Eventi esterni al perimetro ecclesiale aiutano a capire meglio il vangelo. La fede nella vita che pulsa in ogni angolo del mondo rende capaci di individuare ovunque segni di speranza, in vista della costruzione del nuovo umanesimo.

Gaudium et spes si basa sul desiderio di «soluzioni pienamente umane»: questa prospettiva utopica ha suscitato nell'epoca moderna – ad esempio nel dibattito col marxismo – conflitti terribili e ne susciterà sempre; ma è lì che si esprime il segno della «fede». Questa «fede» in effetti non può mantenersi senza intravedere e aprire, nelle nostre situazioni spesso bloccate, delle brecce, per quanto esigue, dove si profila un futuro diverso e migliore³⁰.

Un ruolo decisivo lo gioca la lettura della Scrittura; Theobald si rifà in particolare agli Atti degli apostoli:

il futuro può essere affrontato soltanto a partire da un rapporto creativo con le «origini» del cristianesimo. Da qui il nostro tentativo di sottolineare la «prospettiva fondazionale» e «genetica» dei testi conciliari e la funzione insieme critica ed ispiratrice delle Scritture³¹.

7. La recezione e l'attualità del Vaticano II

Occuparsi della Chiesa, delle sfide del presente e del futuro chiede, alla luce degli studi di Theobald, di rapportarsi con l'attualità di *Gaudium et spes*. Il testo stesso di GS suggerisce che la distanza di vari decenni dalla stesura di quella costituzione impone di fare una profonda distinzione tra il metodo usato e i risultati, che non possono che es-

²⁹ La caratteristica della lettura da parte di Giovanni XXIII sta nel ricercarli fuori dal perimetro ecclesiale, là dove il mondo ha scoperto frontiere ineludibili per l'umano. Theobald, sui segni dei tempi, ritiene che occorra un confronto sempre più largo con un numero sempre maggiore di interlocutori, in modo tale che la fede cristiana sia sempre ritradotta, adattata alle situazioni, in modo da comprendere sempre più il vangelo (cf. THEOBALD, *La recezione del Vaticano II*, vol. 1, pp. 638-650). Un libro interessante per un'ampia valutazione di tale tema è M. CZERNY – C. CARBONE, *Fraternità segno dei tempi. Il magistero sociale di papa Francesco*, LEV, Città del Vaticano 2021.

³⁰ THEOBALD, *Urgenze pastorali*, pp. 292-293.

³¹ *Ivi*, p. 333.

sere datati³². E siccome moltissimo è cambiato, occorre ridefinire il quadro epistemologico e dottrinale che era sotteso a GS «in funzione delle nuove condizioni che la situazione attuale impone alla "fede"»³³. Il testo della GS e molti dibattiti nell'immediato post-concilio vertono sulla questione dell'ateismo, affermando che, da una parte, il mancato riferirsi a Dio può creare difficoltà nel raggiungere la pienezza di vita, ma che, dall'altra, tutti possono venire in contatto col mistero pasquale di Gesù Signore. In ogni caso, si era dentro uno schema molto preciso, di tipo bipolare. Oggi abbiamo un maggiore pluralismo, con l'esplosione di moltissime visioni del mondo divergenti tra di loro. In più, occorre mettere in conto anche la possibilità di varie risposte non omogenee su chi è l'essere umano, perché assistiamo alla realtà dell'uomo aumentato, alla relativizzazione dell'uomo che viene privato delle sue dimensioni spirituali, dentro un creato sempre più minacciato dalla crisi ambientale. Le religioni hanno spesso perso credibilità, anche per l'accusa di essere fomentatrici di violenza. Nasce una sfida nuova alla fede cristiana che Theobald pone in questi termini:

come può essa interpretarsi oggi in un contesto dove l'umanità prova dolorosamente che, malgrado le sue potenzialità esponenziali sul piano scientifico e tecnico, nulla può dispensarla dal volersi proprio lei liberamente e collettivamente umana?³⁴.

Si può notare come proprio le sfide dell'oggi, nel loro sommarsi esigono la fede elementare che deve custodire e far fiorire la pienezza del vivere nell'umanità, non come qualcosa che si aggiunge dall'esterno, ma come la risorsa che spinge ogni uomo a essere sempre più umano. Non è questa una fede immediatamente cristiana; GS auspica certo l'adesione alla fede in Cristo di ogni essere umano. Ma proprio la radicalizzazione della visione e dello slancio di GS, che parte dalle vicende dell'umano, mostra come la fede cristiana esplicita debba porsi al servizio delle pluriformi crisi dell'umano, partendo dalla vicinanza ai poveri, ai senza voce. Questa fede ha certo il suo paradigma nei racconti evangelici in cui Gesù incontra tante forme di male ed è slancio verso la beatitudine che il Nazareno offre. Ma essa trova anche un compito decisivo nel decriptare

³² Cf. ID., *Le courage de penser l'avenir*, p. 78.

³³ *Ivi*, p. 79.

³⁴ *Ivi*, p. 84.

tutti i segni che la vita dell'essere umano contemporaneo presenta. Questa fede elementare esige una radicale immersione nelle vicende della nostra attuale storia e genera una comunità capace di lasciarsi generare e interpellare dagli eventi esterni: «è divenendo un tale spazio di deliberazione e di comunione, capace di affrontare discordie e violenze, che la chiesa si mette al servizio del "credere" dell'umanità tutta intera»³⁵. L'ascolto della parola di Dio è, in questo, assolutamente necessario per custodire i criteri di discernimento strutturali; ma questo ascolto troverà, nel contatto con la storia attuale degli uomini, una capacità di approfondire la comprensione dei desideri di Dio verso gli uomini.

Emerge, quindi, il necessario sviluppo da chiedere alla comprensione di GS, spingendo il testo e tutti i documenti che trattano le medesime questioni, ad avviare una spirale interpretativa in cui la Scrittura e la situazione contemporanea si aiutino reciprocamente ad essere i motori per l'ecclesiogenesi necessaria oggi. Il tutto per arrivare non tanto e non solo ad allargare i confini della Chiesa visibile, ma, attraverso questa spirale, a condurre l'umanità verso il fine che Dio ha pensato: ovvero dilatare sempre di più il regno di Dio e cioè costruire, universalmente, la pace (cf. LG 13) e la fraternità (cf. GS 3 § 2). Il nostro teologo nota, giustamente, come questa prospettiva escatologica è già presente in AG 7-9; questo rafforza ancora di più la tesi di questo contributo: il decreto missionario, quello che descrive la Chiesa che si decentra da sé, è fondamentale per capire quale strada Dio proponga al suo popolo, oggi.

A questo proposito, Theobald parla di inversione messianica: non basta vedere che cosa hanno prodotto (ad esempio in termini di democrazia) la venuta del Messia e l'inaugurazione dei tempi messianici. Occorre prestare profonda attenzione a tutto quello che avviene nella vita dei singoli e delle comunità, per scorgere il piccolo seme che matura, per cogliere il senso dei segni dei tempi³⁶. Paradigmatica, ancora una volta, si rivela la crisi climatica: essa ha spinto a ricomprendere la teologia della creazione e ha reso necessaria la convocazione di assemblee internazionali al fine di incidere positivamente su tale drammatica emergenza³⁷.

³⁵ *Ivi*, p. 88.

³⁶ *Ivi*, p. 97.

³⁷ Il loro costante fallimento, che riguarda praticamente tutte le assemblee Cop dell'ONU, paradossalmente, ne testimonia l'importanza fondamentale; su questo, cf. FRANCESCO, esortazione apostolica *Laudate Deum*, 4 ottobre 2023, nn. 44-52.

8. La sintonia di pensiero con papa Francesco

L'ultimo paragrafo di questo contributo desidera sottolineare alcune convergenze tra il pensiero dell'attuale pontefice e le opere di Theobald. Tale sintonia è ampia e dimostrata dalla profonda attenzione del nostro Autore nei suoi scritti all'attuale magistero petrino³⁸. In particolare, Theobald propone una sua convinzione fondamentale che lo avvicina a Bergoglio: il papa vuol dare uno stile unificante alla dottrina sociale della Chiesa e vuole concentrare tutto l'insegnamento della Chiesa dentro la buona notizia del regno; la domanda reale è come il vangelo del regno si inserisca nella realtà sociale, economica, politica a partire da uno stile di vita alternativo che nasce dal prendersi cura della fragilità dei poveri e della terra.

A questo proposito, il capitolo III della *Laudato si'* che esamina «la radice umana della crisi ecologica» è particolarmente significativo, perché riscrive le impostazioni antropologiche dell'esposizione preliminare della costituzione *Gaudium et spes* (nn. 4-10) nel quadro di una filosofia e teologia politica³⁹.

La cura della fragilità, sia dei poveri che della terra, pur dentro un quadro conflittuale, diviene il riferimento per trovare la specificità cristiana per cercare il regno di Dio nella vita sociale. Il riassunto di questa impostazione è in EG 216: «Piccoli ma forti nell'amore di Dio, come san Francesco d'Assisi, tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo». L'asse cura dei poveri-cura del creato viene, come è noto, largamente ripreso dalla LS. Va inoltre ricordato come papa Francesco chieda soprattutto di essere evangelizzati dai poveri (cf. EG 186-197).

Per Theobald questa attenzione al vangelo del regno e il suo correlarsi direttamente al vangelo della creazione sono di derivazione esplicitamente biblica; l'annuncio di queste due buone notizie non è volto

³⁸ Abbiamo già sottolineato questa convergenza in *Urgenze pastorali*; molti capitoli di libri dedicati del nostro Autore trattano di questa sintonia, in particolare cf. THEOBALD, *Le courage de penser l'avenir*.

³⁹ *Ivi*, pp. 199-200.

all'allargamento dei confini visibili della Chiesa ma a trasformare l'umanità in vista della pace e della fraternità universale⁴⁰.

Il nostro teologo desidera, quindi, cogliere l'unità teologica del pensiero sociale di papa Francesco, riconoscendo in esso due generatori di energia: il vangelo della creazione e il vangelo del regno di Dio, per ottenere uno stile di testimonianza che sia capace di guarire la vita⁴¹. Per passare dal vangelo all'esistenza concreta delle donne e degli uomini del nostro tempo, il papa mette in campo i suoi celeberrimi quattro principi, da lui indicati in *Evangelii gaudium* come anima della riflessione sul sociale. Secondo Theobald,

questi principi permettono di comprendere la distanza che ormai ci separa dalla costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Vaticano II e dal suo soggiacente antropocentrismo; essi offrono anche una base per il «dialogo sociale come contributo alla pace»⁴².

Aiutano, cioè, la Chiesa a passare da una visione omogenea e unidimensionale di GS a una prospettiva di cammino comune di tutta l'umanità verso la pace, valorizzando le specificità di ogni frammento. E ogni frammento va coinvolto nel processo di costruzione della nuova umanità. Il vangelo del regno può e deve essere componente di questo processo, ma mai senza ogni altra risorsa vitale; anzi, cercando di suscitare ogni positivo contributo, per cercare insieme la verità. I testi di papa Francesco «non si accontentano affatto di una argomentazione biblica ma sviluppano un vero insegnamento sociale che è particolarmente attento alla sua *ricevibilità universale*»⁴³. Soprattutto grazie al primo dei principi («Il tempo è superiore allo spazio», cf. EG 222-225), la dottrina sociale della Chiesa non è più un corpo dottrinale statico, ma un obiettivo, l'inizio di un processo da avviare, che può ottenere un risultato positivo solo se affronta le grandi emergenze del momento e trova al-

⁴⁰ *Ivi*, p. 201, dove cita EG 180: «La proposta è il Regno di Dio (Lc 4,43); si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti».

⁴¹ *Ivi*, p. 202.

⁴² *Ivi*, p. 203. Oltre all'antropocentrismo presente in GS, il papa supera anche gli antropocentrismi devianti che leggono nell'uomo il despota assoluto sulla vita e sul creato. In *Laudate Deum* il papa propone l'espressione «antropocentrismo situato» (LD 67).

⁴³ *Ivi*, p. 206.

leati per affrontarle⁴⁴, favorendo il superamento di ogni individualismo e l'uscita da se stessi, stimolando ad essere costruttivamente profetici, per recuperare il vangelo come risorsa di senso per l'oggi e fonte di capacità critica verso i poteri stratificati⁴⁵; qui nasce la profonda ma concreta speranza, perché la profezia in ogni caso apre squarci sul futuro, perché ricorda l'impegno di Dio per tutto quello che Lui ha desiderato e creato e perché ricorda la nostra responsabilità per la cura delle fragilità, a partire dal luogo in cui ciascuno abita.

Conclusione

Mentre il concilio di Trento continua a *giustapporre* decreti riguardanti la fede e altri imperniati sulla riforma della chiesa, il Vaticano II collega fra loro questi due versanti *inseparabili* di un'*Ecclesia semper reformanda* (LG 8 e UR 6) e aggiunge *la relazione all'altro* nel seno delle nostre società umane come derivante dallo stesso principio evangelico. L'esigenza di riforma non è quindi solo una questione di fedeltà della Chiesa al vangelo, ma anche e in uno stesso movimento l'espressione della sua preoccupazione messianica per l'altro e per la ricevibilità del vangelo da parte sua. La chiesa esiste solo per lasciarsi doppiamente «decentrare»: verso il Cristo Gesù e verso tutte le creature (LG 1); essa è costitutivamente «in uscita»⁴⁶.

Queste parole aiutano a proporre una conclusione: l'attenzione alle sfide del nostro tempo e lo sguardo rivolto all'orizzonte del futuro sono parte decisiva dell'ascolto dell'altro, fondamentale per la riforma della Chiesa, altro che dobbiamo sempre mettere al centro attraverso la priorità da accordare alla pastoralità (l'attenzione la più radicale possibile ai destinatari) e il discernimento dei segni dei tempi (la lettura sapienziale degli eventi nel mondo), radicata in una meditazione costante delle Scritture e in una modalità sinodale per giungere a decisioni condi-

⁴⁴ *Ivi*, p. 207.

⁴⁵ La profezia è anche critica ai poteri che dominano il mondo; l'Apocalisse di san Giovanni mostra come, al termine della storia, ogni potere sarà sostituito dal potere dell'agnello come immolato. La costruzione del regno, quindi, è sempre una progressiva sostituzione dei dominatori di questo mondo con la vera signoria di Dio.

⁴⁶ C. THEOBALD, «Il coraggio di anticipare il futuro della Chiesa», in *Concilium* 54(2018)4, p. 578.

vis. Tutto questo dovrebbe essere accompagnato da un profondo senso di urgenza, come Theobald ha ricordato. Questo aspetto è emerso particolarmente in *Laudate Deum*, testo che il papa dice di essere stato costretto a scrivere⁴⁷ dato che la crisi climatica è sempre più grave e la politica sembra sempre più lontana dal dare risposte.

Solo una Chiesa impastata della storia in cui vive può realmente essere capace di contribuire alla costruzione di una nuova umanità, nella direzione di una reale e concreta fratellanza universale.

MATTEO PRODI

Docente incaricato annuale di Teologia morale

Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

Bologna

matteoprodi66@gmail.com

Keywords

Theobald – Chiesa – Pastoraltà – Sfide – Crisi.

Theobald – Church – Pastoralità – Challenges – Crises.

Summary

An interesting issue of Theobald's deep and multifaceted thinking is the relation he establishes between the growth of the Church and the challenges every age presents, including the current ones. The article stresses the fecundity of a dialogue between the Church and the world, in accordance with the teaching of Vatican Council II and the key emphasis of Pope Francis' magisterium, so that the always needed reform of the Church may lead to a reliable community of disciples.

⁴⁷ Cf. FRANCESCO, *Laudate Deum*, n. 14.

Copyright of Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione is the property of Centro Editoriale Dehoniano and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.